



INVISIBILI MA INDISPENSABILI: le donne che hanno fatto l'Italia

sacrificarono le proprie giovani vite per un grande ideale di libertà, pochissime sono le notizie facilmente reperibili su di lei e sulla sua vita. Come al solito mi verrebbe da scrivere, ma questa volta vi è una motivazione ancora più sottile e subdola rispetto alla solita considerazione, cioè che la storia finora l'hanno scritta gli uomini e quindi, da vincitori storici della cultura patriarcale del nostro paese, noi donne siamo state volutamente dimenticate e lasciate ai margini. Questa volta è diverso: ho trovato intorno al personaggio di Livia anche un alone di voluto mistero, dettato da un allusivo giudizio morale sulla sua persona, che avrebbe in qualche modo inficiato in tutti questi anni il suo ricordo, il suo valore e la sua storia. In quanto donna, Livia è stata giudicata per il sospetto della propria condotta morale, e condannata per questo all'oblio. Questo giudizio non è nuovo per le donne combattenti della nostra Resistenza: sono infatti molteplici le testimonianze di partigiane che hanno denunciato come il loro ruolo attivo durante la lotta di liberazione sia stato quasi subito volutamente lasciato ai margini, in quanto testimonianza scomoda di una voglia di emancipazione e libertà che spesso ha destabilizzato i "valori" della famiglia tradizionale, così fortemente radicata nella nostra cultura, ma anche dalla propaganda



Sono solo diciannove in tutta Italia le medaglie d'oro al Valore militare assegnate alle donne per aver combattuto durante la Resistenza contro il nazifascismo, e una di queste è stata assegnata a una polesana: Livia Bruna Bianchi, classe 1919, nativa di Melara, alto Polesine, uccisa dai nazifascisti a Cima di Porlezza nel settembre del '45 a solo ventiquattro anni; ma nonostante l'eccezionalità del suo coraggio e del suo sacrificio, pari a quello di tante altre donne anonime che durante quegli anni